



Il segretario dei Democratici di sinistra Walter Veltroni. S. Carofei/Agf



«Mi piace ricordare le ultime parole di Enrico Berlinguer pronunciate a Padova: andate casa per casa strada per strada... Perché oggi come allora è importante andare a votare senza perdere un solo voto. Il problema politico vero, posto anche dall'esito dell'ultimo referendum, è che ormai c'è un'area in cui è maturata una sorta di distanza dalla politica»

L'INTERVISTA ■ WALTER VELTRONI, segretario dei Democratici di sinistra

«Vincere l'astensione, ecco la sfida di oggi»

DALL'INVIATO NUCCIO CICONTE

FIRENZE Una manciata di ore e questa sera, passate le 22, si saprà come è andato questo doppio appuntamento elettorale. In attesa del risultato, lo spettro che agita tutti i partiti si chiama: astensionismo. Tanto che Walter Veltroni, da Firenze, dove l'altra notte ha chiuso la campagna elettorale, approfitta dell'intervista all'Unità per lanciare un ultimo appello ai Ds: «Mi piace ricordare quelle ultime parole di Enrico Berlinguer sul palco di Padova: "andate casa per casa, strada per strada...". Perché oggi, come quindici anni fa, è importante andare a votare, non perdere un solo voto».

Veltroni, perché uno che è ancora incerto dovrebbe andare a votare scegliendo i Ds?

«Il voto è un bell'esercizio. Bisogna sempre preoccuparsi quando andare alle urne appare una manifestazione intrisa di stanchezza, di ripetitività. Purtroppo in Italia è così. Si vota troppo spesso. Non sempre il voto pesa e conta quanto dovrebbe. In Italia non si discute mai sul tema per il quale si vota. Si deve fare una scelta importante, eleggere il nuovo parlamento europeo, ma la campagna elettorale si trasforma in un dibattito su tutto meno che sull'Europa. L'astensionismo, naturalmente, non è solo un problema italiano. Lo si è visto in Inghilterra e in altri paesi europei. Credo che siamo alle porte di un problema più generale di partecipazione, di passione politica, di stato delle democrazie occidentali. Noi abbiamo tanto discusso sul 49, 7 per cento al referendum, e poi ci sono paesi, come l'Inghilterra, dove con il 20 per cento si elegge il Parlamento europeo».

Non è che il parlamento di Strasburgo viene visto come lontano, estraneo, come poco incisivo?

«In Inghilterra, sicuramente sì. In Italia non credo. Siamo un paese storicamente europeista. Certo, anche da noi c'è chi non capisce - perché in campagna elettorale se ne è discusso poco - che questo è il primo parlamento che conta, dopo il trattato di Amsterdam. La metà delle leggi nazionali ormai passano dal parlamento europeo. Ma questo stato di freddezza verso la politica ha qualcosa di più profondo. L'astensionismo sta diventando uno zoccolo duro. Il problema politico vero, posto anche dal referendum, è che ormai c'è un'area che non va a votare, che sta maturando una sorta di lontananza, di distanza, dalla situazione politica. Altro che vittoria del proporzionalismo sul maggioritario. C'è molta frammentazione politica, confusione. I partiti sono in crisi, hanno perso valori e ragioni forti. Persino l'Alleanza nazionale, tradizionalmente partito organizzato, ha incontrato grandi difficoltà in questa campagna elettorale».

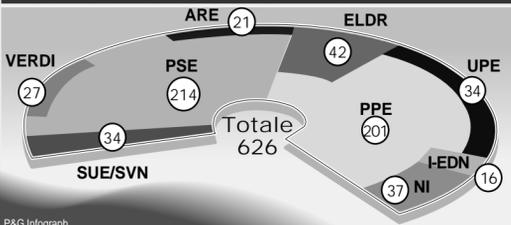
Ed i Democratici di sinistra?

«Abbiamo fatto una bella campagna elettorale. L'idea del pullman ha avuto una grandissima forza. Ho fatto 30 mila chilometri, 100 comizi, girando tut-

I PARTITI POLITICI ITALIANI IN EUROPA

PSE (Gruppo del partito del socialismo europeo): DS; SDI	
PPE (Gruppo del partito popolare europeo): Forza Italia; PPI; UDR; CCD; RI; It.d.V.; SVP	
LDR (Gruppo del partito europeo dei Liberali, democratici e riformatori): PRI; PL	
UPE (Gruppo Unione per l'Europa)	
SUE/SVN (Gruppo confederale della Sinistra unitaria europea/Sinistra Verde Nordica): RC; SV	
VERDI (Gruppo Verde al Parlamento europeo): Federazione dei Verdi; La Rete	
ARE (Gruppo dell'Alleanza radicale europea): Pannella-Riformatori	
I-EDN (Gruppo dei deputati indipendenti per l'Europa delle nazioni): nessuno	
NI (Non iscritti): AN; Lega Nord; MSI	

LA COMPOSIZIONE DELL'ASSEMBLEA



ta l'Italia. È stato massacrante, ma anche molto bello. La partecipazione è stata forte. Alcune eccezioni ci sono state nelle grandi città, quelle non coinvolte nel voto amministrativo. Lì c'è stata qualche difficoltà. La cosa che mi ha colpito di più è il ritorno dei ragazzi alle nostre iniziative».

Veltroni, si vota per l'Europa o come dice Berlusconi per promuovere o bocciare il governo D'Alema?

«I toni sono stati davvero imbarazzanti. Berlusconi è tornato a fare una campagna elettorale assolutamente ideologica. Con vecchi linguaggi. E al tempo stesso con la voglia di costituire il nuovo centro. Una melassa nella politica italiana. Due cose che non stanno insieme. Il leader di Forza Italia ha lanciato una sfida impensabile. Usare il voto europeo per scassare il governo che c'è. È una sfida alla stabilità. Una scelta di grande irresponsabilità politica».

È tuttavia è pur sempre un voto politico. E un qualche riflesso l'avrà. Orno?

«Certo. Proviamo però a ragionare a mente fredda. Nel 1994, il Polo prese oltre il 48 per cento, e il centro sinistra il 36. I Ds ottennero il 19.1 mentre Forza Italia arrivò al 30,6. Queste sono le proporzioni con le quali bisogna fare i conti. Il bilancio lo faremo dopo lo spoglio delle schede. Solo allora vedremo se alla fine il Polo o il centro sinistra sono andati avanti o indietro rispetto al 1994. Perché quello è il punto di paragone, l'unità di misura che dovremo usare. L'altra cosa che Berlusconi finge di dimenticare è che nel 1996, nel proporzionale, tra noi e il Polo, senza Rifondazione, c'erano 10 punti di distanza. Le elezioni le avevamo perse. Vincemmo nel maggioritario con l'Ulivo, che ci portò 800 mila voti in più».

Questo è un doppio appuntamento: voto europeo e, in molti casi,

voto amministrativo. Quale dei due preoccupa di più il segretario dei Democratici di sinistra?

«Forse quello amministrativo. Può sembrare paradossale, vista l'ottima qualità del nostro modo di governare città e Regioni e il fallimento dell'esperienza della destra negli enti locali. Ma la nostra coalizione appare meno coesa e compatta di quanto sia stata prima. Sembra più un decapartito che l'Ulivo. E forse può apparire meno capace di intercettare un voto che non vuole identificarsi con i partiti».

Le polemiche nel centrosinistra rischiano di pesare moltissimo sul voto amministrativo, quindi.

«Può succedere, anche perché da qualche parte ci si è presentati divisi. Tuttavia bisogna anche aver presente un altro elemento: il Polo è esplosivo. E non so se si può ancora parlare di Polo. Perché quanto hai nella stessa alleanza chi si chiede, come ha fatto An, se il leader del Polo fa la campagna elettorale contro Fini o contro D'Alema...».

Quando hai un giudizio di inquinamento, dato da Berlusconi sulla presenza di Segni... La verità è una sola: si stanno scontrando due strategie. Quella di Fini, che è bipolare e di centrodestra. E sul versante opposto quella di Berlusconi, che è una strategia tutta proporzionalistica e di ricostruzione del centro. E uno scontro strategico. Altro che le polemiche nel centrosinistra. Da noi nessuno mette in discussione la scelta strategica che abbiamo fatto con la nascita dell'alleanza».

Un'alleanza che mostra però segni di scollamento...

«Noi dobbiamo rilanciarla con molta forza. Ne ho parlato in tutto questo mese in giro per l'Italia. Sono molto contento della campagna elettorale. Politicamente non abbiamo sbagliato. Abbiamo avuto la fortuna di avere un

governo che lavora bene, che ha dato un buon risultato nella sua azione, in particolare sulla guerra in Kosovo. E come Ds siamo riusciti a tenere la linea che abbiamo avuto sin dall'inizio: essere la forza più aperta di questa coalizione, la forza più impegnata nel suo rilancio, quella che si è sottratta a certe barriere del proporzionalismo. Siamo rimasti fedeli, anche in una elezione proporzionale, allo spirito maggioritario. Io non sono andato a pestare i piedi ai miei alleati...».

E invece... Chi ha pestato i piedi ai Ds? L'Asinello di Prodi? «Tutti. Nessuno escluso. C'è stata continuamente competizione nei nostri confronti. Abbiamo reagito davanti a toni come quelli di Di Pietro o di altri che ci sono apparsi inaccettabili».

Proviamo a guardare oltre il voto. D'Alema e Prodi dialogano, ma restano ancora distanti. Si parla di unità dei riformisti, di partitunicone.

«Se la discussione parte con l'idea di fare un partito unico che vada da Mastella a Cossutta è destinata a finire subito. Forse, l'impresione partito unico dei riformisti ha creato qualche problema. I riformisti in Italia sono tanti, ci sono anche riformisti cattolici e laici che non sono solo di sinistra. Come muoverci? Secondo me ci sono tre movimenti da fare, già da domani, nella vita politica italiana. Il primo: costruire un nuovo Ulivo che raccolga tutte le forze del centro sinistra. Perché se alle prossime elezioni regionali o politiche an-

dro con un decapartito saremo sconfitti. Bisogna fare un nuovo Ulivo, che mantenga la capacità di attrazione oltre, non contro, l'elemento partitico. Il secondo movimento riguarda la sinistra, che è ancora troppo piccola rispetto alle sue possibilità. Non abbiamo una Cosa3 da mettere in cantiere. Dobbiamo invece immaginare un processo politico più ampio. La costruzione di una sinistra riformista che punti ad avere il 30 per cento dei voti, saldando le diverse culture della sinistra che in Italia sono ingiustamente sparpagliate e divise. Dobbiamo quindi costruire un grande partito della sinistra riformista che stia dentro il Partito del socialismo europeo. Terzo movimento...».

Veltroni, ma a questa prospettiva i Democratici dell'Asinello rispondono no. Prodi dice che tra voi due non si era mai parlato di questo...

«Non è vero. Romano sa bene che l'ho informato quando, nel gennaio del 1997, avevo scritto a Blair una lettera per proporgli una riflessione sull'evoluzione politica dell'Internazionale socialista. Non ho mai pensato che ci fosse un'altra casa, ma una naturale evoluzione del Partito socialista europeo e dell'Internazionale socialista verso la dimensione di una struttura che fosse dei socialisti e dei democratici. Cioè una sinistra che tenesse insieme la tradizione socialista e insieme le altre culture riformiste».

L'invito quindi è: caro Romano, vieni con noi per andare oltre...

«Esatto. Dove stanno Blair e Schröder? E perché, se ci stanno loro, non può starci Prodi? Nel saluto al congresso di Milano, dissi che l'obiettivo del Partito socialista europeo doveva essere quello di unire anche i riformisti non socia-

listi. Romano apprezzò il mio discorso e quello di Blair. Gli risposi: perché tu non sei tra i socialisti europei come lo sono Delors e Gutierrez, persone che vengono da una tradizione cattolica democratica e che assumono una posizione di leadership. È giusto continuare la diaspora, se non invocando ragioni del passato? Questo discorso ha valore se questo movimento si mette in moto. Personalmente sono molto soddisfatto di questa discussione. È un tema che ho posto per tutta la mia vita politica. Prima mi veniva risposto che era sbagliato parlarne. Ora invece ne discute. Bene, andiamo avanti. Sono contento che il discorso sulla terza via, che cominciamo in condizioni politiche non facili, stia sviluppando positivamente. Sono contento che si capisca oggi che l'appartenenza alla famiglia socialista non vuol dire che tutto il riformismo si ferma alle colonne d'Ercole del tradizionale pensiero socialdemocratico. E il documento di Blair e Schröder è già qualcosa che ne postula una innovazione. Perché la casa del socialismo europeo si sta configurando come un luogo dentro cui i riformisti non socialisti possono stare bene. Quando c'è un movimento che vedo per i prossimi mesi. Ma c'è un'altra emergenza nazionale con la quale bisogna fare subito i conti: la legge elettorale».

Una legge resa difficile dal mancato raggiungimento del quorum al referendum.

«Adesso si vede cosa è stato quel risultato. Oggi avremmo già una nuova legge elettorale a doppio turno. Ho incontrato tanti furbi che dicevano che era meglio non votare. Abbiamo perso una grande occasione storica, anche se resta il dato politico: 22 milioni di persone sono andate a votare per il maggioritario e, altra cosa della quale sono

soddisfatto, tra di esse più del 70 per cento sono nostri elettori. Ed qui che bisogna ripartire».

Si vota all'indomani della fine della guerra nei Balcani. Peserà sul risultato elettorale?

«Non saprei. Ha influito sulla campagna elettorale. Si è ragionato più su quello che sulla competizione per l'Europa. Tuttavia penso che ci potrebbe essere un apprezzamento per la posizione che abbiamo preso. La guerra è stata una prova molto importante per l'Italia. Il governo l'ha affrontata bene. Non siamo più l'Italia di una volta. E anche il maggior partito della sinistra ha retto bene una prova durissima. Ci ha fatto buona compagnia in questo tutta la campagna che abbiamo fatto prima sui diritti umani, il mio viaggio in Birmania. La critica ai cinesi ha consentito di scrivere all'ordine del giorno della nostra sinistra un tema, quello del diritto umanitario, che essa aveva assai poco frequentato. Per questo quando è scoppata la vicenda del Kosovo eravamo più preparati».

Come ha vissuto il segretario dei Ds questi lunghi giorni di bombardamento? Mai avuto dubbi sulle scelte fatte?

«Sempre, non mai. Sono stato attraversato e travagliato dal dubbio tutti i giorni. Però avevo la convinzione, così come era avvenuto per Sarajevo, che quando c'è un tragico evento di queste dimensioni l'unica cosa che la comunità internazionale non può fare è girare le spalle dall'altra parte. Bisogna prendersi delle responsabilità. Anche quando sono dure e difficili. E per noi lo sono state. Ma come mi sentirei oggi se davanti a quei massacri, ai forni crematori, alle fosse comuni, per paura o per opportunità politica avessimo fatto finta di non vedere? Così fece per quattro anni l'Europa con i governi di destra. Oggi, con la sinistra al governo nella maggior parte dei paesi europei, in Kosovo non si è ripetuto l'orrore della Bosnia, la lunga agonia di Sarajevo».

La campagna di Berlusconi? Tutta ideologica. Lui sogna di scassare il governo

STUDIARE E' DIFFICILE, FIRMARE E' FACILE.

Ci sono paesi così poveri che non hanno né scuole, né libri, né maestri. Anche qui arrivano i fondi dell'Otto per Mille dell'Irpef che destini agli Avventisti. Capito perché la tua firma è preziosa?

L'Otto per Mille agli Avventisti sostiene lo sviluppo, la libertà, il progresso, la salute.

Avventisti. La speranza come fede, il bene come impegno.

UNIONE CHIESE CRISTIANE AVVENTISTE DEL 7° GIORNO

Lungotevere Michelangelo, 7 - 00182 Roma - Tel. 06/3605591 - Fax 06/36059552 - Numero Verde 167-865167 - Internet: http://www.avventisti.org/8x1000

L'ARCI CACCIA su TELEVIDEO RAI TV canale 1 e canale 2 Pagina 723

